

■ UNIVERSITÀ

IL DIALOGO TRIESTE-UDINE

di VLADIMIR NANUT

In questi giorni di fibrillazione per le vicende nazionali legate al rapporto politica/ giustizia (copione per altro già ampiamente visto) e ai sempre più deprimenti riscontri che provengono dal versante economico-produttivo, che mostrano un Paese

in grave crisi (anche di fiducia), rischia di passare quasi inosservato nell'ambito locale un elemento positivo di rilevante novità, che a mio avviso rappresenta potenzialmente una vera e propria rivoluzione.

● *Segue a pagina 6*

DALLA PRIMA

Il dialogo Trieste-Udine

Pur riferendosi a una realtà specifica come quella accademica, ritengo infatti che tale novità possa essere il detonatore per innescare una serie di effetti collaterali rilevanti in molti altri campi di attività della nostra regione.

Il tutto nasce con l'elezione, avvenuta un mese fa, della professoressa Cristiana Compagno a rettore dell'Università di Udine. I media locali e nazionali si sono ampiamente soffermati sulla circostanza che si trattava della prima donna, e per giunta giovane (in un Paese dove generalmente domina la gerontocrazia maschilista), ad assu-

mere la carica di rettore in una università pubblica. Anche se tale fatto rappresenta già di per sé un indiscutibile elemento di novità, sono state soprattutto le dichiarazioni e i comportamenti del nuovo rettore a marcare una radicale discontinuità con il passato e a segnare una svolta "storica" nei rapporti tra i due atenei regionali.

È noto che negli anni passati l'ateneo friulano ha seguito una propria autonoma strategia di crescita, avviando nuove facoltà e corsi di laurea a prescindere dal fatto che alcuni di essi rappresentassero dei meri doppioni di realtà analoghe esistenti presso l'ateneo giuliano. Ciò ha innescato reazioni dello stesso tenore da parte dell'università triestina, che in diversi casi ha lanciato cor-

si uguali o simili a quelli dell'ateneo friulano. In un clima di forte contrapposizione più che di concorrenza, i due atenei si sono quindi dati battaglia anche nelle sedi periferiche di Gorizia e Pordenone, ampliando progressivamente le loro iniziative didattiche decentrate, talvolta senza che queste avessero un reale legame con la specificità dei relativi territori.

Tale contrapposizione si è alimentata anche grazie anche al supporto di vari sponsor politici ed istituzionali e alla presenza diffusa di una radicata cultura campanilistica, incurante del fatto che avere, a 70 km di distanza e in una regione di 1.200.000 abitanti, due Università con ampie sovrapposizioni e doppioni di facoltà e corsi rappresentava una scelta quan-

tomeno discutibile. Se in generale si può sostenere che gli investimenti in istruzione siano comunque positivi, è indubbio tuttavia che in un quadro di risorse limitate o scarse, la frammentazione non consente di sfruttare le complementarità e di conseguire le necessarie economie di scala.

Anche alla luce degli scenari passati, già le prime dichiarazioni del neo-rettore di Udine di apertura e di dialogo con Trieste sono suonate come una grande novità. Una novità che per altro ha trovato immediata eco sul versante triestino con un'analoga apertura e disponibilità del rettore Francesco Peroni. A distanza di appena una settimana dall'insediamento ufficiale della Compagno, su iniziativa di "connectS", si è potuto così

tenere a Trieste il primo incontro pubblico (dal 1978!) tra i rettori delle due università della nostra regione, nel corso del quale gli stessi hanno confermato nella sostanza il loro comune impegno a lavorare in un'ottica di sistema, individuando una sorta di "road map" di situazioni e problemi sui quali lavorare congiuntamente (dagli Erdisu e dai servizi agli studenti al riesame delle iniziative nei poli di Gorizia e Pordenone, dai parchi scientifici e tecnologici alle biblioteche).

È probabile che le difficoltà derivanti dall'applicazione dei cosiddetti "requisiti minimi" e soprattutto dalla progressiva riduzione delle risorse derivanti dai finanziamenti ministeriali, che costringono i due atenei a ripensare profonda-

mente la propria offerta formativa, possano aver facilitato il dialogo e favorito la ricerca di soluzioni comuni. Ritengo tuttavia che si farebbe torto a Cristiana Compagno e a Francesco Peroni se si ritenesse che le loro intenzioni derivino unicamente da uno stato di necessità, rispondano a ragioni contingenti o rappresentino una mera scelta tattica. Credo invece che esse nascano da motivazioni più profonde e meditate, cioè da una comune consapevolezza che una collaborazione costruttiva tra i due atenei rappresenti la strada migliore per servire i reali interessi delle proprie istituzioni e una condizione per il raggiungimento dei livelli di eccellenza nella ricerca e nella didattica che ormai sono richiesti da una competi-

zione che non è più nemmeno nazionale ma globale.

Ciò non toglie che gli esiti della svolta siano scontati: accanto alle difficoltà legate alle fisiologiche inerzie e resistenze ai cambiamenti interne alle strutture accademiche, e ai problemi oggettivi che i cambiamenti stessi comportano, occorre mettere in conto le possibili reazioni sui diversi piani dei non pochi irriducibili difensori (per convinzione o per interesse) della triestinità o della friulanità, i quali sono pronti a leggere in qualsiasi iniziativa congiunta, che modifichi la realtà esistente, un cedimento al nemico, piuttosto che un vantaggio per entrambi gli atenei e un maggior valore per la collettività regionale nel suo insieme.

In tale contesto diviene quindi determinante il ruolo dell'Amministrazione regionale. Se, come ha enunciato anche nelle sue dichiarazioni programmatiche l'Assessore competente, Alessia Rosolen, la nuova giunta Tondo si impegnerà, con gli efficaci strumenti di intervento che ha a disposizione, nel favorire la razionalizzazione del sistema, promuovendo e supportando le possibili iniziative congiunte delle due Università, la strada di una crescente integrazione sarà aperta, e forse anche gli esiti finali del processo che oggi si ritengono poco realistici potrebbero diventare un traguardo raggiungibile. In fondo, come la storia spesso insegna, il futuro lo costruiscono i visionari più che i realisti.

Vladimir Nanut